

Un'ipotesi sulla nonviolenza

di
**PATRIZIO
PAOLINELLI**

Le radici culturali e religiose della nonviolenza sono molto profonde. Affondano nel pensiero di tante figure intellettuali, spirituali e in qualche esponente politico. A ripercorrerne la storia giunge in libreria un volume dello studioso iraniano, naturalizzato canadese, Ramin Jahanbegloo, "La disobbedienza consapevole. Introduzione alla nonviolenza", (Marietti, Bologna, 2021, 261 pagg., 22,00 euro).

La riflessione di Jahanbegloo si muove all'interno del perimetro tracciato da Hannah Arendt nel suo libro "Sulla violenza", dove, tra l'altro, si teorizza che la violenza fa scomparire il potere. Poggiandosi su questo e altri discutibili concetti della filosofa tedesca, Jahanbegloo elabora una propria proposta che mette al centro dell'azione nonviolenta l'individuo più che la politica. Da tale prospettiva Jahanbegloo passa in rassegna i termini della nonviolenza nelle grandi religioni, si sofferma su Gandhi, Gene Sharp, i grandi leader dei movimenti nonviolenti come Martin Luther King, Desmond Tutu e così via.



Edizione italiana a cura di
Debora Tonelli



Per Jahanbegloo è soprattutto a partire dal singolo che si può creare un mondo in cui prevalgano il dialogo, la cooperazione e la solidarietà. E c'è solo un ambiente in cui tutto ciò è possibile: la democrazia. Purtroppo il

libro lascia intendere che per democrazia si intende quella liberale. La quale, per dirla con Giulio Sapelli, è una forma di totalitarismo che permette alle élite di fare il bello e il cattivo tempo. Possiamo aggiungere che le democrazie liberali

producono disuguaglianze sociali terrificanti, spendono cifre colossali in armamenti e che gli Stati Uniti sono perennemente in guerra. Jahanbegloo muove qualche critica alle democrazie liberali. Ma lo fa in termini astratti, sollevando il problema (irrisolvibile) della distinzione tra libertà privata e sfera pubblica, o in termini vaghi, quando accenna al fatto che la democrazia non si può esportare con le bombe. Nessun problema, dopo la fine del pericolo rosso, stroncato anche con metodi violentissimi, le democrazie liberali utilizzano pratiche nonviolente per destabilizzare governi stranieri non graditi. Che dire in conclusione? Al di là di tante buone parole, questa introduzione alla nonviolenza sembra più che altro un sostegno indiretto alla politica estera statunitense. E comunque, proprio perché è assente una seria critica alle democrazie liberali il libro di Jahanbegloo è ambiguo, un'occasione mancata per il movimento nonviolento.

